

«linguaggio» ed il pensiero. Segue un necessario esame dei fondamenti antropologici della filosofia della cultura, che da un livello storico-strutturale deve metter capo a una valutazione filosofica: la quale ponga in luce le tre dimensioni, egualmente necessarie e non isolabili, della ideologia, dell'utopia e della «archeologia», cioè di un costante richiamo alla tradizione.

Mondin procede quindi a una sintetica, ma bene articolata trattazione delle dimensioni e relazioni interne alla cultura: la dimensione personale e quella sociale, i rapporti con la politica, la morale, la religione e in particolare il cristianesimo e la teologia.

La seconda parte è invece consacrata alla filosofia dei valori della quale, constatata la crisi assiologica attuale, afferma il significato e la perennità necessaria. La prospettiva storica risale qui ai fondamenti classici e cristiani: da Platone a Plotino, Agostino e Tommaso, Kant, Lotze, Nietzsche, Windelband, Rickert, Scheler, N. Hartmann, Lavelle e Le Senne; e ad essa seguono precisazioni teoriche, circa definizione, relatività, classificazione dei valori e loro gerarchia, la conoscenza, la fondazione metafisica e religiosa ed infine l'educazione ai valori. Si tratta di una problematica che coinvolge tutta la cultura e il sapere, per l'approfondimento della quale questa trattazione essenziale e introduttiva ma in sé armonica e completa, rinvia ad indicazioni bibliografiche ben scelte ed attuali (pp. 266-268).

(G. Penati)

D. SEVERGNINI, *Primato dialettico dell'estetica*, Ed. Accademia del Mediterraneo, Roma 1993. Un vol. di pp. 281.

Questo denso saggio teoretico, che conferma la robusta vena speculativa dell'autore, parte dalla analisi critica della tendenza, accreditata dal criticismo kantiano, a considerare l'estetica come una sorta di *Logica minor*, secondo la canonica definizione di Baumgarten. La taccia di minorità dell'estetica ha, secondo il Severgnini, varie ragioni: «l'aderenza dell'arte all'oggetto, che sembra spostarne la diagnosi all'e-

sterno...; il tema del sentimento, soggettività volubilissima afflitta da ovvia inferiorità a cospetto della perentoria ragione; poi l'insofferenza di leggi e suggestioni apodittiche, motivo essenziale dell'arte, che può essere inteso come arbitrio solipsistico e anarchico compendiato nel detto *de gustibus non est disputandum*» (p. 9).

Si tratta comunque di motivazioni infondate: «l'estetica è sentire anziché giudicare; sentimento e senso sono costitutivi della persona, essenziali all'incremento del soggetto quanto la ragione, che si muove spesso sul dettame loro».

Sgombrato il campo da pregiudizi equivocamente razionalistici, l'estetica assurge a piena dignità filosofica e in Kant sostiene una parte eminente nella *Critica del Giudizio* e — precisa l'autore — «sorprende che essa, iniziata dalla presunta minorità, concluda ivi alla menomazione della ragione». D'altro canto, «se si allinea la *Critica del Giudizio* con le critiche precedenti, il significato etimologico legato alla logica anziché all'estetica la traduce in critica della critica, quasi *redde rationem* delle precedenti critiche: assunto lontano dalle intenzioni dell'autore, non dalla pregnanza dell'opera fatta esplicita nella *problematica*».

Entrando più nel vivo della complessa architettura dell'opera di Severgnini, bisogna precisare che il volume è diviso in tre parti. Nella prima parte — *Antologia dell'emozionale come propedeutica* — l'autore si sofferma sul concetto di emozionale: «è opinione che la storia dell'umanità sia storia di evidenze razionali ma ... senso e fantasia sono prevalsi e la ragione ha preso significato da essi, che perdurano costituendo il cosiddetto 'velo' pregnante della storia» (p. 18).

Alla «problematica» è dedicata la seconda parte, suddivisa a sua volta in sei sezioni: elementi prelogici; componenti formali e antiformali; conflitto tra logico ed estetica e crisi della ragione; la soluzione lirica (fortemente suggestiva la pagina sul sublime); preliminari dialettici; epilogo dialettico.

La terza parte, che verte sulla «componente spontanea della morale», comprende le seguenti tematiche: morale antiformale;

emozionale e storia; riflessi sociali; religione.

A integrazione storica della teoresi, Severgnini propone acuti spunti di riflessione su neoplatonismo, dialettica e cristianesimo; Plotino, ad esempio, «con *ascensus* scenico altamente speculativo supera vero, bene, bello ed essere e raggiunge il sentire puro dell'estasi, il *potos* in luogo del *logos*».

L'ampiezza di prospettiva e la profondità di analisi di questo saggio di Dante Severgnini, corredato da riferimenti e sondaggi critici che spaziano su tutta la filosofia occidentale e su momenti qualificanti della riflessione artistica ed estetica (si vedano, ad esempio, le bellissime annotazioni su pittura, scultura, architettura, musica e le ricognizioni originali sull'opera di Dante e Vico, particolarmente sviluppate nella prima parte del volume), costituiscono elementi di valida discussione critica, anche alla luce di una riflessione ricorrente nell'autore e già sostenuta nella precedente opera *La inevitabile illusione* (SEI, Torino 1990): «La messa in valore dell'emozionale significa scacco della ragione, sostituzione della filosofia dell'essenza e la conversione dell'apparente paradosso in paradigma».

(B. Belletti)

F. PIRO, *Varietas identitate compensata. Studio sulla formazione della metafisica di Leibniz*, Bibliopolis, Napoli 1990. Un vol. di pp. 278.

Ricostruire il pensiero di Leibniz è sempre un'impresa di grande difficoltà, che deve fare i conti con il particolare stile filosofico del pensatore tedesco, poco propenso alla stesura di grandi opere sistematiche e tuttavia autore di una mole di scritti impressionante.

Francesco Piro cerca in questo studio di ricostruire le linee portanti del pensiero leibniziano nel periodo della sua formazione, vale a dire negli anni compresi tra gli studi universitari in Germania ed il soggiorno parigino, terminato nell'autunno del 1676 col trasferimento ad Hannover. Ma mentre si è soliti mettere in risalto l'aspetto eminentemente logico della produ-

zione filosofica di Leibniz in questo periodo (si tenga presente che una delle principali scoperte del giovane Leibniz è proprio l'*ars combinatoria*), Piro ambisce a mostrare come l'ampiezza e complessità della problematica logica nel primo Leibniz sia funzionale alla costruzione di un grande sistema metafisico. È alla metafisica che spetta il compito di fondare la corrispondenza tra logica e realtà.

È così che si spiega, a parere dell'autore, l'apparente duplicità del pensiero leibniziano, in cui si compongono problematiche logico-linguistiche che sono ancora oggi di grande attualità e temi metafisici chiaramente ereditati dalla tradizione classica e cartesiana. Leibniz seguiva infatti un ben preciso progetto apologetico: impiegare tutti gli strumenti della razionalità moderna più sofisticata al servizio di quella metafisica che la stessa razionalità moderna sembrava mettere in discussione. Vincere il nemico con le sue stesse armi.

(P. Volonté)

M. RAVERA, *Introduzione al tradizionalismo francese*, Laterza, Roma-Bari 1991. Un vol. di pp. 160.

È noto che la rivoluzione francese è considerata il coronamento del secolo dei lumi. Nell'evento rivoluzionario trovano espressione concreta molte delle idee sostenute dagli illuministi nel corso del XVIII secolo in riferimento all'uguaglianza di natura tra tutti gli uomini, alla libertà sovrana della coscienza razionale, alla religione naturale.

È quindi logico che il movimento contro-rivoluzionario, sviluppatosi soprattutto tra gli emigrati durante l'arco di tempo della rivoluzione francese, abbia concentrato le proprie critiche non solo sul vero e proprio evento rivoluzionario, ma anche sull'intero apparato ideologico e filosofico da cui esso era scaturito. Si sviluppò in tal modo, grazie all'impegno degli spiriti più acuti della reazione, una sorta di filosofia anti-illuminista centrata su valori che oggi verrebbero detti ermeneutici, quali quelli di tradizione, pre-giudizio, ecc.

Il volumetto di Marco Ravera, che appar-